

Da: *Scuola e Città* N. 12; 31-12-1978

Scuola pubblica e società in Rodolfo Mondolfo

La più viva partecipazione di Rodolfo Mondolfo al dibattito sulla scuola ha luogo nel primo quarto del nostro secolo, segnato dalla parabola di vita democratica che, partendo dall'età giolittiana, precipita con l'avvento del fascismo. Pur prendendo lo spunto da sollecitazioni occasionali, Mondolfo sempre riconduce il discorso a quel filo conduttore che percorre e collega le varie tematiche, per sfociare poi in un coerente progetto educativo.

Egli affronta il problema della scuola nella prospettiva socio-politica: la crisi della scuola né si può comprendere, né si può risolvere all'interno del suo orizzonte; si spiega solo all'interno della crisi che coinvolge tutta la società e va affrontata nel più vasto disegno di un rinnovamento sociale. D'altra parte la società esplicita nella scuola una delle sue fondamentali funzioni per la elevazione morale e civile del popolo. Cose per noi ovvie; ma non dobbiamo dimenticare che questa ovvietà è stata faticosamente conquistata. Allo inizio del nostro secolo, dietro l'esempio degli operai, prima i maestri delle scuole elementari, poi i professori delle scuole medie si uniscono in associazioni professionali sia per rivendicare i propri diritti, sia per intraprendere il necessario rinnovamento della scuola.(1) Quando, al congresso di Roma del 1904, la Federazione nazionale degli insegnanti medi per affrontare gli urgenti problemi della scuola, che la classe dirigente lasciava ai margini della vita sociale, fa una scelta politica accanto ai partiti di sinistra (Radicale, Repubblicano, Socialista), il *Corriere della sera*, reagisce violentemente a nome della coscienza morale dei benpensanti ed esprime la comune opinione che la missione educatrice degli insegnanti è incompatibile con il loro impegno politico (2).

Mondolfo risponde che il compito dell'insegnante non si riduce alla trasmissione di conoscenze, ma implica anche la formazione di coscienze al compimento dei doveri morali e sociali; è perciò contraddittorio che lui stesso debba sottrarsi al compimento di questi doveri.

È dalla sua stessa missione che nasce l'esigenza di una scelta politica. Il principio dell'uguaglianza tra gli uomini, frutto di secolari lotte, comporta il diritto all'istruzione per tutti i cittadini; ma la realtà dimostra che questo diritto trova ostacoli insormontabili nel disagio economico delle classi lavoratrici, "L'insegnante che vorrebbe esercitare la sua missione in beneficio dell'umanità, e veder la scelta progressiva degli alunni determinata esclusivamente dalle naturali inclinazioni e dalle capacità dell'ingegno, si trova invece alle prese continue con quell'ostacolo insormontabile delle necessità economiche che risolvono l'esercizio dell'opera sua in beneficio quasi esclusivo d'una classe privilegiata. Io ho visto maestri piangere di dolore e di rabbia impotente quando il figlio d'un povero contadino od operaio che era il primo della classe, doveva lasciare la scuola per i campi o l'officina, mentre altre panche restavano inutilmente scaldate da chi aveva dalla natura scarso l'ingegno, ma dalle ricchezze paterne l'agio di continuare gli studi. E ne ho sentiti di fronte a quella condizione di cose, chiedersi dove fosse la giustizia e il diritto di tutti

all'eguaglianza e all'istruzione ... Se la sua missione si trova oggi tarpate le ali dalle condizioni d'inferiorità economica del proletariato, il suo posto fuori della scuola, individualmente e collettivamente è fra quei partiti che lottano per la elevazione delle classi lavoratrici" (3). L'insegnante, sollecitato dalla stessa funzione educativa, giunge a una scelta politica; mai perciò potrà fare di questa il fine che degrada a ruolo propagandistico la funzione educativa.

Dalla prospettiva socio-politica Rodolfo Mondolfo affronta sulle pagine di *Critica sociale* i vari problemi della scuola volta per volta messi in discussione: dalla refezione scolastica alla scuola media unificata, dall'abolizione del latino alla riforma della scuola magistrale. La sua voce diventa particolarmente rilevante nel dibattito sulla laicità della scuola, sulle scuole private, sull'esame di stato, tre aspetti di un unico progetto di riforma della scuola, in cui convergono gli interessi degli idealisti e dei cattolici.

Laicità nella scuola

Al congresso di Napoli (1907) della Federazione nazionale insegnanti medi Gentile inizia la critica alla "laicità negativa" della pedagogia positivista, ancora dominante nella scuola italiana: l'attività educativa presuppone sempre una visione globale del mondo, che può essere data dalla filosofia, o dalla religione. Ora il positivismo nel suo radicale antimetafisicismo, ha eliminato questa visione d'insieme, frantumando l'azione educativa in un episodico sperimentalismo. Per superare questo laicismo negativo Gentile propone la nuova visione del mondo elaborata dalla filosofia dell'attualismo. Nelle scuole elementari, dove non è possibile il discorso filosofico, è bene lasciare l'insegnamento della religione, intesa come *philosophia minor*, stadio infantile della razionalità umana. Anche Salvemini si pone il problema di come la scuola pubblica possa aiutare i giovani nel dare una risposta ai problemi fondamentali della vita e suggerisce, come soluzione, la tolleranza di ogni fede religiosa e politica e l'insegnamento critico di ogni dottrina. Al congresso la laicità della scuola ha il sopravvento. Il dibattito continua sulla stampa in una così vasta dimensione da suscitare una eco anche in parlamento, dove Bissolati, Turati ed altri presentano la seguente mozione: "La Camera invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso" (4).

Mentre alla camera si svolge questo dibattito, Mondolfo interviene con un suo articolo su *Critica sociale* in difesa della laicità della scuola (5). È sbagliato puntellare la fragile coscienza morale del bambino e dell'uomo incolto con l'autorità di un Dio legislatore (qui la critica è rivolta più che al tradizionale discorso della chiesa cattolica, alla proposta Gentile). Si finisce per generare la convinzione che il criterio del bene sta nell'autorità esterna, non nell'intrinseco valore della legge morale. Di conseguenza il vivere secondo la legge morale è inteso come sottomissione e genera una coscienza subalterna. Infine, l'eventuale crollo della fede religiosa, getterebbe l'uomo nel più completo smarrimento morale. L'educazione morale deve partire dalla naturale situazione del vivere associato, in cui emerge la coscienza del proprio ruolo e della propria responsabilità. La legge morale deve poggiare sul suo valore intrinseco come

emerge dal concreto vivere umano.

Polemica sulle scuole private

Nello scontro sulla laicità della scuola i cattolici si garantiscono il successo alleandosi con i moderati, un'alleanza costruita in chiave antisocialista. L'obiettivo dei cattolici è l'insegnamento della religione nella scuola elementare e la difesa della scuola privata per la secondaria. Questo obiettivo entra nel patto Gentiloni(1913), e nel programma del Partito Popolare (1919). La richiesta dei cattolici è in sintonia con i programmi di riforma della corrente idealista, che ormai egemonizza la cultura italiana. Abbiamo visto come Gentile giustifichi l'insegnamento della religione nella scuola elementare; per la scuola secondaria sia Croce che Gentile ne affrontano la crisi restringendo l'ambito dell'iniziativa statale e lasciando un più ampio margine alle scuole private. La crisi di dequalificazione, si afferma, dipende dall'eccessivo numero dei giovani che la frequentano: lo Stato non essendo in grado di fornire a tutti una scuola efficiente deve restringere il numero in rapporto alle proprie necessità di gente diplomata e alle proprie possibilità di ben dotarle. Il dovere dello Stato di fornire il servizio sociale della scuola finisce là dove cessa l'utilità del corpo sociale. L'eccedente richiesta di istruzione è interesse privato a cui lo stato non è tenuto a rispondere, può quindi affidarne la risposta all'iniziativa privata. L'esame di Stato è garanzia della rigorizzazione degli studi e apre a tutti, anche a quanti hanno frequentato la scuola privata, la possibilità di ottenere un titolo di studio legalmente riconosciuto.

Lo scontro coinvolge tutte le forze politiche e culturali del nostro paese e caratterizza uno dei momenti cruciali dello sviluppo della scuola italiana che precede immediatamente la riforma Gentile. Il partito socialista, mentre si batte compatto per la laicità della scuola elementare, non assume una posizione ben definita di fronte alla riforma della scuola superiore, perché la ritiene al di fuori degli interessi e delle mire immediate della classe operaia.

Mondolfo invece assume in pieno la fatica di questo dibattito, come parte essenziale della prospettiva socialista: "L'interesse del proletariato non può circoscriversi alla sola scuola primaria e fermarsi alla porta della scuola media o superiore, come se queste rappresentassero solo interessi della borghesia estranei al proletariato; perché se questo deve poter aspirare alla gestione futura della società, ha bisogno di non lasciare in perpetuo privilegio della borghesia l'acquisto dell'istruzione, che abilita alle funzioni tecniche e direttive" (6), Di conseguenza rifiuta l'atteggiamento massimalista che per la totale opposizione alla realtà presente, finisce per rimandare ogni impegno diretto a dopo la rivoluzione, che perciò stesso non arriva mai, perché il raggiungimento di un fine richiede la faticosa preparazione dei mezzi:(7) non è giusto distruggere un utensile solo perché è in mano di altri, come vorrebbe la politica del "tanto meglio quanto peggio". Prima di spezzarlo bisogna rendersi conto se un giorno potrà essere utile alla nostra causa; e in tal caso bisogna agire in modo da ritrovarlo più efficiente quando passerà in nostre mani. Di conseguenza il partito socialista deve assumere la difesa della scuola di stato

contro la scuola confessionale.

Qui lo scontro diretto è con i cattolici che conducono la loro battaglia politica e sociale con il vessillo: "Libertà della scuola"; con cui intendono difendere il diritto dei genitori di scegliere l'indirizzo educativo per i propri figli, contro il monopolio della scuola di stato, che non è in grado di formulare un coerente progetto educativo e finisce perciò in una neutralità il più delle volte nociva alla formazione della coscienza giovanile. Siccome questo diritto dei genitori deve essere riconosciuto effettivamente, lo Stato deve finanziare la scuola privata alla stessa maniera che quella pubblica. Don Sturzo, inserendo nel programma del Partito Popolare la tradizionale politica scolastica dei cattolici, addita come modello il sistema scolastico americano.

Mondolfo vuole innanzitutto smascherare l'equivoco che si cela nella formula "Libertà della scuola": "I clericali parlano di libertà della scuola non in quanto vogliono introdurre il principio di libertà come ispiratore della funzione educativa, ma in quanto reclamano la libertà per la loro scuola confessionale, che all'orientamento confessionale prepara, indirizza, informa la coscienza" (8). Il principio di libertà si fonda sulla "consapevolezza più profonda della serietà immensa della verità" che non può essere esaurita e monopolizzata da una sola parte, e sul rispetto della coscienza, inviolabile nel suo diritto di interiore maturazione ai valori, che l'educazione può stimolare per un'autonoma crescita, mai incasellare entro schemi prestabiliti. Ora la scuola confessionale è la negazione di tutto questo: la trascendenza, dice Mondolfo ripetendo Gentile, significa che l'uomo non può attingere la verità e perciò deve affidarsi all'azione mediatrice della Chiesa, sola custode della verità divina: sottomissione da una parte, monopolio della verità dall'altra. Ogni diversità è eresia, perciò va condannata.

A conferma di questa accusa alla scuola confessionale, spesso Mondolfo cita nelle sue opere l'enciclica *Libertas* di Leone XIII (1888): "Essendo fuori dubbio che la sola verità debba informare le menti perché in essa sola sta il bene, il fine e la perfezione delle intellettuali nature, l'insegnamento non deve perciò dettare altro che il vero. Dal che apparisce esser del tutto contraria alla religione e nata tutta a pervertire le intelligenze la libertà di insegnamento, la quale si arroga una sconfinata licenza di insegnare ciò che le piace; licenza che ai cittadini il pubblico potere non può accordare senza fallire ai suoi doveri ... La chiesa 'è suprema e sicurissima maestra agli uomini ed ha l'inviolabile diritto alla libertà di ammaestrare le genti ... " (9)

Chiarito l'equivoco che si cela sotto la formula "Libertà della scuola", Mondolfo espone le ragioni contro la scuola privata, ammesso pure che questa non sia solo quella cattolica, ma quella di ogni partito, compreso il proprio: (10):

a l La scuola di parte soffoca la libertà di pensiero: " ... il maestro deve essere scelto tra quelli che siano disposti a giurare in quei dati articoli di fede; lo scolaro deve essere plasmato unicamente sul modello prefisso ... Maestri e scolari, entrando in una di queste scuole, vendono l'anima, se non vogliono rischiare l'espulsione" (11).

b l Le scuole di parte creano il pericoloso abito mentale di considerare la scuola e l'educazione come strumenti per la propaganda delle proprie idee. "Sostituite alla scuola pubblica, neutra ed aperta a tutte le correnti, altrettante scuole di parte, quante sono queste correnti e quindi chiuse ognuna ad ogni infiltrazione indipendente, ognuna intransigente e intollerante del pari e mancherà tra tanti mugnai, intenti a trarre ciascuno l'acqua al proprio mulino chi senta e proclami che gli educandi non debbono essere nè acqua da far girare la ruota, nè grano da macinare, e che l'educatore non dev'essere la ruota che schiaccia e prepara la farina da impastare" (12).

cl Se la scuola viene degradata a strumento delle varie fazioni politiche, qualora la lotta portasse al trionfo di una, inevitabilmente questa procederebbe alla confisca degli strumenti delle altre, condannando la scuola a una totale sottomissione. Come triste esempio di questa situazione Mondolfo cita il discorso di Libina Zinowieff ad un congresso per l'istruzione pubblica in Russia. "Noi dobbiamo fare della nuova generazione una generazione di comunisti. Dei fanciulli che come la cera si lasciano facilmente plasmare, noi dobbiamo fare dei veri, dei buoni comunisti. Noi dobbiamo strappare i fanciulli all'influenza infausta della famiglia, nazionalizzandoli. Dai primi giorni della loro esistenza verranno posti sotto l'influenza benefica dei giardini d'infanzia e della scuola comunista" (13).

dl L'argomento su cui più insiste Mondolfo è quello che tocca l'essenziale funzione dello Stato. Lenta e faticosa conquista della coscienza moderna è l'affermazione dello Stato come ente giuridico superiore alle parti, tutore "di tutte le libertà e di tutti i diritti, delle minoranze non meno che delle maggioranze". L'eticità dello Stato moderno non sta in un contenuto da imporre, ma nella difesa del dialogo come unico ambito di vita civile e di crescita umana. La scuola pubblica è appunto questo luogo di libero confronto, mentre le scuole private disgregano questo contenuto etico dello stato moderno ricostituendo i ghetti delle coscienze; alla stessa maniera che le squadre armate di un partito con le loro spedizioni punitive (siamo nel '22) ne disgregano la giustizia e l'autorità politica (14).

La difesa della scuola pubblica e quindi del ruolo dello Stato nella funzione educativa non va confusa con l'affermazione del monopolio di Stato, come vorrebbero i sostenitori della scuola privata. Qui si tratta di un servizio pubblico, non di monopolio. Il monopolio riguarda il soddisfacimento di bisogni non necessari, che offrono possibilità di lucro, in cui al diritto dello stato corrisponde un divieto per i privati, Il servizio pubblico riguarda una funzione necessaria alla vita della società, spesso economicamente non remunerativa, in cui il dovere dello Stato non elimina la libertà dell'iniziativa privata in forma collaterale e sussidiaria.

"Intendiamoci: io non nego il diritto d'esistenza a qualsiasi scuola. Ma ho mostrato come una compressione di libertà di educatori e di educandi sia inevitabilmente intrinseca ad ogni scuola di parte, religiosa o atea, conservatrice o rivoluzionaria, per mettere in rilievo come invece l'esigenza della libertà possa essere realizzata solo in una scuola pubblica, aperta a tutte le correnti di idee"

(15). "Scuola libera è quella aperta a tutti: quella che al maestro domanda onestà e coscienza nell'adempimento della sua funzione; ma per ciò appunto riconosce di doverne rispettare e lasciar libera la coscienza. Libera di aver la sua fede; libera di sentire incertezze e crisi di orientamento, e di mutarsi e volgersi sinceramente in altra direzione; libera appunto perché possa essere sincera e onesta, convinta ed efficace per l'anima che infonde viva e aperta nell'opera sua e per l'esempio di lealtà e di dirittura che offre all'imitazione dei discepoli" (16). Qui la libertà non è solo schema giuridico, una condizione esteriore, ma contenuto e sostanza del processo di maturazione della coscienza umana; è coscienza di sé e disciplina dello spirito: hegelianamente si identifica con la vita. È già chiara la risposta a quanti accusano la scuola pubblica di non essere educativa perché neutrale, amorfa, priva di un coerente progetto educativo. Mondolfo vuole inoltre precisare che l'opera educativa, pur nella sua unità, va distinta in due aspetti: l'educazione intellettuale in cui la scuola svolge un ruolo primario mentre la famiglia e la società rimangono in seconda linea; l'educazione morale in cui viceversa la scuola assume un ruolo collaterale di fronte alla famiglia e alla società. "Il lamento delle famiglie contro la scuola che non educa, appare quindi piuttosto confessione di una propria impotenza e di un male interiore alla famiglia stessa e alla società intera" (17).

L'esame di Stato

La battaglia dei cattolici per la scuola privata si incontra con la proposta idealista di diminuire le scuole pubbliche superiori per elevarne il tono: i respinti dalla scuola pubblica si riverserebbero nella scuola privata, che perciò diventerebbe scuola di massa.

Sono gli anni che seguono la prima guerra mondiale. Un improvviso aumento della popolazione scolastica ha messo in crisi le strutture. I professori sono costretti a tenere doppie classi per supplire all'insufficienza degli stipendi. Estenuati dalla mole di lavoro non riescono più ad esercitare una profonda opera educatrice. Il più vasto reclutamento di docenti ha fatto entrare nella scuola buoni e cattivi, con una prevalenza sempre crescente delle donne, per la diserzione degli uomini. Gli alunni sono indisciplinati: " ... per ogni motivo la scioperomania studentesca imperversa, dimostrando una cosa sola: la mancanza di voglia di studiare e di disciplina nell'adolescenza che si prepara alla vita ... Che l'indisciplina sia oggi, per le nuove generazioni, la regola nella scuola come nella vita sociale, è un fatto innegabile. Ma la vastità del male ci mostra che la scuola da sola non può esserne né la causa né il rimedio sufficiente: perché è tutto un sovvertimento generale delle coscienze che non riconoscono più freni morali fuori di sé, perché non ne trovano entro se medesime; e non ne trovano perché chi doveva curarne la formazione (famiglia, società, scuola) ha preferito nel momento critico, accondiscendere con la incoraggiante indulgenza allo sfrenamento" (18).

La lucida analisi diventa severo richiamo alla responsabilità. Il ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce (1920), pensa di risolvere la crisi della scuola entro la scuola e proclama: "poche scuole, ma buone". L'esame è lo strumento di selezione, per vagliare i migliori e liberare la scuola da gente inetta

sia a livello dei docenti che a livello degli alunni, nello stesso tempo è il freno all'indisciplina che trionfa nella scuola.

Di fronte a questa scelta del ministero, Mondolfo si impegna a dimostrare che essa non risolve, anzi aggrava i problemi della scuola. Chi impone l'esame alla fine di un triennio per riportare disciplina e lavoro nella vita scolastica, non si accorge che, puntellandola con questo sostegno esterno, contribuisce a indebolirla all'interno, in quella che dovrebbe essere la sua forza educativa nell'assiduo e quotidiano impegno. Ben lungi da ripristinare l'autorità e il prestigio dell'insegnante l'esame li mette in discussione: l'esito degli esami dei suoi alunni diventa un esame della sua opera educativa di fronte all'opinione pubblica. In quanto agli alunni non è poi vero che l'esame sia il momento della verità sul lavoro svolto, sulle attitudini, sul livello di maturazione. "Nei brevi momenti dell'esame le domande via via più stracche e l'attenzione progressivamente più rilassata e la decrescente vigoria spirituale degli esaminatori diventerebbero un sempre più mal- certo assaggio della memoria, in cambio della sognata sicura prova dell'intelligenza e delle attitudini dei candidati" (19). Questo corretto giudizio lo può formulare solo il professore che vive accanto al giovane nel suo processo di maturazione; e non più come sentenza di una autorità che sovrasta dall'esterno, ma come componente essenziale del quotidiano lavoro su cui si commisura l'azione del maestro per essere più efficace (20).

I maggiori danni cadono sulla stessa scuola nella sua funzione educatrice. L'interesse delle famiglie e degli alunni inevitabilmente si concentra sull'esito degli esami. L'ombra degli esami pesa sul quotidiano lavoro della scuola tanto da diventarne il fine primario in sostituzione di quello sforzo di maturazione della personalità che mai è traducibile in risultati concreti attestabili con diplomi. Inevitabilmente la scuola diventa la fucina per preparare diplomati in cui l'unica preoccupazione è l'accumulare nozioni da esibire all'esame, senza magari tener conto che lo sforzo mnemonico concentrato in un istante genera inevitabilmente l'oblio a scadenza. Così il giovane s'abituava a considerare la scuola, non come un cammino continuo da percorrersi con impegno e costanza, ma come una corsa ad ostacoli, dove quel che conta è sorpassare l'ostacolo in qualunque modo, o concentrando lo sforzo o abbassando l'asticella. Piuttosto che affinare nello studio le proprie capacità sarà allora più comodo cercare la passerella nell'indulgenza dei professori e nelle facilitazioni ministeriali (21). È illusione presentare l'esame come il *deus ex machina* per risolvere l'intricata situazione del dramma della scuola. La sua ricostruzione va inserita nella parallela ricostruzione della vita sociale, in una rinnovata coscienza generale dei valori morali.

La riforma Gentile passa sopra a tutto questo dibattito e forte dei nuovi equilibri politici (primo ministero Mussolini), impone il proprio progetto. Nel suo ultimo articolo sui problemi della scuola Mondolfo, con tono che esprime l'amarezza della ragione impotente di fronte alla forza, critica la riforma perché rappresenta un passo indietro sulla via della democratizzazione della vita scolastica e una perdita della sua funzione sociale. Rafforza infatti a dismisura l'autorità del preside e degli organi centrali del ministero della pubblica istruzione, fa del latino e dell'esame di stato il filtro selettivo che rinsalda il

monopolio culturale della classe dirigente, favorisce lo sviluppo delle scuole private. Poi conclude: *Dixi et servavi animam meam* (22). La questione scuola era definitivamente risolta dalle parole del Duce: "La riforma Gentile è la pili fascista delle riforme".

Il progetto educativo

Il discorso di Mondolfo pur nella frammentarietà degli interventi occasionali, sottintende un coerente progetto educativo, anche se non chiuso al di dentro di una ben definita scuola pedagogica. Si colloca nell'orizzonte marxista, senza rimanerne imprigionato. Da questo punto di vista riprende tutto il travaglio speculativo della storia per farlo convergere nella sintesi culturale del proprio tempo. Questo progetto si caratterizza casi come umanismo. "Il fatto caratteristico della vita moderna, in misura ben pili intensa che nelle età precedenti, e in misura sempre crescente, è costituito indubbiamente dalla sempre maggior divisione del lavoro. Nella attività pratica come nella teoretica, lo specialismo diventa una condizione sempre pili accentuata, alla quale sempre pili difficile diventa il sottrarsi. Ora specialismo significa sviluppo unilaterale, non cioè di tutta l'integrità complessa dell'uomo, ma di una porzione soltanto di essa, di una fetta dell'uomo" (23). Già Rousseau aveva proclamato la necessità di "rendere l'uomo uno", restituendogli il carattere naturale di persona completa e libera. Ma l'unità dell'uomo non si riconquista sommando i singoli frammenti, dilatando quantitativamente il sacco delle nozioni o delle abilità. Si tratta invece di far prendere coscienza della vita come esperienza consociata. "Ed ecco il compito sociale della educazione, che deve offrire all'uomo la sua orientazione nella umanità associata, dandogli la coscienza simultanea della imprescindibilità della divisione del lavoro e della indistruttibilità del vincolo mutuo di tutte le forme specializzate, nella unità organica del mondo della cultura ... Il terreno in cui tale esigenza appare più urgente e fondamentale, è quello della gran divisione fra il lavoro manuale e l'intellettuale, dove l'errore di crederla una separazione radicale e una opposizione ha creato incomprensione ed ostilità reciproche" (24).

Questa educazione globale è compito specifico della scuola media. All'università spetta la specializzazione. Se la scuola non vuol produrre fabbricatori di aghi che vedono il mondo solo dalla cruna dei propri aghi, deve innestare la pur necessaria specializzazione su una personalità completa e armonica. La scuola media ha innanzi tutto il compito di sollecitare nel giovane questa maturazione umana, poi di orientarlo per grandi linee alla specializzazione degli studi superiori. Perciò mentre nella specializzazione universitaria la ricerca tentando campi inesplorati fa della nozione il fine, nella scuola media la nozione è invece strumento (25). È inaccettabile una scuola ridotta a ripetizione del manuale, dove la nozione da esibire all'esame diventi il fine di una fatica che sempre più si fa tortura, mai educazione. "Il manuale fatto oggetto di studio è materia di cui il sacco della memoria si riempie, ma lo spirito non si nutre" (26).

Nelle scuole dei gesuiti il compito di formazione della personalità era affidato al "direttore spirituale". Il ministro Baccelli ha sostituito nelle scuole

pubbliche la direzione spirituale con l'educazione civica. Ma l'educazione dell'uomo e del cittadino non è lavoro distinto dal resto della scuola, ma piuttosto la prospettiva in cui si colloca ogni insegnamento. È il fine immanente che giorno per giorno si costruisce attraverso la convivenza scolastica e il lavoro di apprendimento (27). La convergenza dei vari insegnamenti a questo scopo unitario presuppone un sottofondo mentale di filosofia. "Perché soltanto se permeati di spirito filosofico gli altri insegnamenti si rendono capaci di sollevarsi dal chiuso recinto della loro specializzazione alla solidale cooperazione formatrice dello spirito; e, d'altra parte, l'oggetto proprio della filosofia è precisamente quella conquista dell'autocoscienza che deve illuminarci nella vita, facendocene intendere il significato e il valore nei nostri rapporti col mondo e con la società degli uomini" (28). L'insegnamento della "filosofia è per Mondolfo *l'humus* di cui si nutre ogni altro insegnamento, l'orizzonte globale che circonda ogni azione educativa.

Nel momento della "pubertà mentale" il giovane sente il bisogno di pensare per prendere coscienza di sé e del mondo. Su questa "inquietudine che spinge alla ricerca" il maestro deve innestare la sua opera, non per dare all'alunno un sistema in sé conchiuso, ma per insegnare a elaborare organicamente il pensiero, sempre aperto a nuovi problemi e a nuove soluzioni, rifacendosi così al metodo socratico. "Socrate, l'immortale maestro di tutti i maestri, questo precisamente ci ha insegnato con la fecondità del suo metodo maieutico: il quale non mirava tanto a far trovare soluzioni, quanto a far sentire i problemi; non a fabbricar dotti e saputi dissertatori, ma a rendere consapevoli della propria ignoranza, ossia dell'esistenza dei problemi aperti, là dove altri vantava d'aver trovato e di poter comunicare la soluzione conclusiva" (29).

Ripresa della dimensione socio-politica

Un'educazione di tipo socratico, che nel rispetto della personalità e della libertà dell'educando, ne sollecita lo sviluppo in armonia con lo sviluppo culturale dell'umanità, presuppone innanzitutto la costante vigilanza della coscienza pubblica nella difesa della democrazia. Mondolfo riafferma questo con particolare insistenza dopo l'esperienza fascista che aveva degradato la scuola a strumento propagandistico del regime e del suo militarismo (30).

La democrazia è condizione primaria, ma non esclusiva: è necessario formare una "coscienza scolastica", che consideri la scuola non come interesse privato, ma come funzione sociale. "Fin che la coscienza pubblica non sappia esigere il compimento della vera funzione della scuola, potrà accadere che gli scolari cerchino in essa più la facile fabbrica di titoli e di diplomi, che la faticosa formazione della cultura e delle attitudini intellettuali. E continueranno quindi le agitazioni degli studenti per il più facile conseguimento delle promozioni; e gli scioperi per ottenere il passaggio senz'esami col sei; e le indegne pressioni dei compiacenti genitori" (31).

Questa degradazione della coscienza egoistica per Mondolfo dipende anche dal fatto che sino a quel momento la scuola, riservata ai ceti sociali agiati, veniva considerata come strumento per l'accesso alla classe dirigente. Per purificare l'atmosfera viziata e formare una corretta coscienza scolastica occorre che il problema della scuola sia assunto dalle grandi masse lavoratrici. Qui

Mondolfo si rifà all'esperienza dei comizi pro-scuola organizzati dal sindacato magistrale "per una propaganda tra le masse, per renderle consapevoli della somma importanza che la scuola ha per il trionfo della causa proletaria e ottenere l'interessamento e l'appoggio per imporre la soluzione del problema scolastico" (32). Questa dimensione sociale della coscienza scolastica significa che l'accesso alla scuola non deve essere condizionato dall'appartenenza di classe, ma dalle capacità intellettuali; non per la scalata sociale dell'individuo, ma in funzione del ruolo da svolgere per il bene della collettività. Non solo si richiede che il proletariato prenda coscienza dei problemi della scuola come proprio interesse primario, ma che si formi a una "coscienza sociale" dei problemi della scuola, vista non più in rapporto agli interessi individuali di ascesa sociale, ma in funzione della collettività per l'elevazione civile di tutto il popolo. Da questa coscienza sociale dipende il rinnovamento della scuola. "Bisogna tener presente, dice Mondolfo, che ogni società ha non solo il governo, ma anche la scuola che si merita" (33).

1 Cfr. L. AMBROSOLI, *La federazione nazionale insegnanti scuole medie dalle origini al 1925*, La Nuova Italia, Firenze, 1967.

2 *Corriere della sera*, 21 Ottobre 1904.

3 R. MONDOLFO, «La politica degli insegnanti », *Critica sociale*, 16 Dicembre 1904.

4 D. BERTONI JOVINE, *La scuola italiana dal 1870 ai nostri giorni*, Editori Riuniti, Roma, 1975, p. 152.

5 R. MONDOLFO, «Sulla laicità della scuola », *Critica sociale*, 1 Marzo 1908.

6 R. MONDOLFO, «Il proletariato e la scuola media », *Critica sociale*, 1 Marzo 1920.

7 R. MONDOLFO, «L'azione pro-scuola », *Critica sociale*, 16 Gennaio 1920 .•

8 *Ibidem*.

9 R. MONDOLFO, *Libertà della scuola. Esame di stato*, Cappelli, Bologna, 1922, p. 28.

10 *Ibidem*, passim.

11 *Ibidem*, p. 16.

12 *Ibidem*, p. 17.

13 *Ibidem*, p. 18.

14 R. MONDOLFO, *Libertà della scuola*, cit., p.

15. 15 *Ibidem*, p. 21.

16 *Ibidem*, p. 19.

17 *Ibidem*, p. 27.

18 *Ibidem*, p. 35.

19 R. MONDOLFO, *Libertà della scuola*, cit., p. 50.

20 *Ibidem*, p. 56.

21 *Ibidem*, p. 40.

22 R. MONDOLFO, «La riforma della scuola », *Critica sociale*, 1 Giugno 1923.

23 R. MONDOLFO, *Educazione e cultura*, Cappelli, Bologna, 1957, p.61.

24 *Ibidem*, p. 39.

25 R. MONDOLFO, *Libertà della scuola*, cit., p, 121; R. MONDOLFO, *Educazione e cultura*, cic, p, 77 e p. 151.

26 R. MONDOLFO, *Educazione e cultura*, cit., p. 83.

27 R. MONDOLFO, *Libertà della scuola*, cit., p. 125.

28 R. MONDOLFO, *Educazione e cultura*, cit., p. 152.

29 *Ibidem*, p. ;155.

30 *Ibidem*, p. 116.

31 R. MONDOLFO, *Libertà della scuola*, cit., p. 93.

32 *Ibidem*, p. 9,1.

33 *Ibidem*, p. 96.

Vittorio Mencucci

